

ANCHE LORO, SÌ, ANCHE LORO!

di LUIGI RAIMONDI COMINESI

Alcuni anni or sono mi trovai coinvolto in una delle solite diatribe, con le quali si cerca di denigrare in tutti i modi la Resistenza friulana e carnica o, perlomeno, di sminuirne il valore politico e militare. Quella volta mi sono trovato di fronte a persona che negava ai partigiani l'onore di fregiarsi con onorificenze "militari" poiché erano dei franchi tiratori e, quindi, al di fuori delle leggi militari che ne tutelavano i diritti.

Si continuò a proposito della formazione dei plotoni di esecuzione, nonché intorno ai luoghi di sepoltura di un numero imprecisato di georgiani che avevano combattuto a fianco dei nostri partigiani nella battaglia di Ovaro, durante i primi del maggio 1945. E ciò al fine di onorarli con il dovuto rispetto.

Fui accusato di voler dare al mio interlocutore "lezioni di storia", in quanto era noto che i georgiani caduti a Ovaro erano stati trasportati al cimitero di Forni Avoltri e successivamente traslati in uno dei tanti cimiteri germanici in Italia. Non convinto da quelle asserzioni, poiché da tempo mi interessavo a quel fatto, ed ero in possesso di altre informazioni, ripresi le ricerche, temporaneamente interrotte perché ero stato impegnato in altri studi.

I georgiani erano stati aggregati a reparti germanici di occupazione, ma non avevano con sé le famiglie, come i cosacchi; erano di religione cristiano-ortodossa e appartenevano per lo più a squadroni di cavalleria. Non erano ben visti dai cosacchi che ne controllavano le mosse, in quanto li consideravano contrari ai tedeschi e vicini ai partigiani. Erano di modi urbani, con una buona cultura media superiore, diversa da quella di altri gruppi etnici prevalentemente asiatici, collaborazionisti dell'occupatore. Almeno così li considerano coloro che li frequentavano e che li conobbero, come i co-

mandanti Gian Carlo Chiussi della "Osoppo" e Elio Martinis della "Garibaldi", nonché gli abitanti della vallata. Ci furono delle diserzioni (capitano Giorgio Lolua con 70 uomini armati) e delle attese di collaborazione (principessa Miriam, con 600 uomini, nella Val del But) che contribuirono ad alleggerire la pressione nemica sulle nostre formazioni.

Il reparto più consistente del quale avevo notizie era acuartierato a Comeglians, al comando del colonnello Fridonio Zulukize (o Phridon Zulikidze), un distaccamento del quale era di stanza a Chialina, tra Ovaro e Comeglians: erano oltre cento effettivi, compreso un pope, per lo più cadetti comandati dal maggiore Nasikov, che mal sopportavano i tedeschi e i cosacchi.

Il giorno precedente la battaglia e la strage di Ovaro, un grosso drappello (dai 20 ai 30 uomini), a cavallo, riuscì a sottrarsi alla custodia dei sospettosi cosacchi e, da Comeglians si spostò dapprima in Tauz e successivamente a Clavais, in quota più elevata. Fu accolto da alcuni paesani e venne tenuto nascosto in Barc; avendo però espresso il desiderio di combattere a fianco dei partigiani che si trovavano nella zona, vennero accompagnati a Ovaro, dove pare siano giunti a piedi, per non dare nell'occhio. Le testimonianze intorno a questo spostamento, nonché quelle riguardanti l'inserimento nelle formazioni partigiane carniche concordano, mentre tuttora rimane incerto il loro numero, precipua-

mente a causa dei combattimenti che li videro collocati su posizioni diverse. Gli informatori su tutta la vicenda furono quattordici ma, nonostante ciò, permanevano notevoli dubbi su più di una questione.

Quasi contemporaneamente al mio interessamento alla vicenda, la Direzione Situazione e Statistica del Ministero Difesa, Commissione Generale Onoranze ai Caduti, 2° G.M. invitava il Sindaco di Ovaro, in data 25 settembre 1995, a redigere una nota su alcuni Caduti catalogati sotto: (C) 94 P.L. "Russi"; mi misi a disposizione del Comune e proseguì nello studio.

Partendo dal primo elenco dei "Patrioti georgiani che arruolati con il Btg. Prealpi del Gruppo Divisione d'Assalto Osoppo-Friuli sono deceduti nei combattimenti avuti contro le formazioni cosacche al servizio dei nazifascisti" potei analizzarne altri che presentavano delle imprecisioni o delle carenze, considerando, il primo, come documento-base. Mi preoccupai di redigerne quindi uno nuovo, aggiornato, che conteneva tutte le versioni apparse in precedenza; a chiarimento cito appena un paio di esempi: 1) Kwart-



Delimitazione orientativa del "kosakenland" in Italia.

schchi, Kwartschia, Kwartasa Jason, 1917, Sugdidi, Zugdidi. 2) Mtschedlischwili Schalwa, Msedcisvili Sala, 1910, Tiflis. Non sono, però, i soli a presentare delle differenze nei dati anagrafici.

Da colloqui con gli abitanti della zona e attraverso la consultazione di varie pubblicazioni, appresi che i georgiani combatterono a fianco dei partigiani, lasciando sul terreno un numero imprecisato di morti, che varia dai due ai cinque ai sette agli undici.

Il Ministero della Difesa accenna a sei caduti, l'elenco base ne contiene sette più due "ritrovati morti dalla popolazione in luoghi diversi"; un gruppo di due aprì il fuoco con una mitragliatrice da una postazione occasionale nei pressi del ponte sul Rio Strighi, contro il contingente cosacco asseragliato nel Municipio. Caddero in quel luogo e lì furono visti il giorno dopo, uccisi vicino all'arma distrutta; un capitano (Uruschadse Akaki, 1913, Tschochatauri) cadde nei pressi della stazione ferroviaria della linea allora in uso; altri due mi furono segnalati da un comandante della "Osoppo" come caduti in punti relativamente distanti tra loro.

Stando a notizie datemi dal comandante Chiussi ci dovevano essere due gruppi che in tutto potevano essere una cinquantina. Una ventina si trovava sotto il ponte suddetto e già la sera precedente; era stata rificillata dalla signora Maria Mocci coadiuvata da Luigi Fedele di Clavais; per inciso, i due figli della signora Maria furono trucidati dai cosacchi il giorno dopo, allorché fu compiuta la grande strage dei civili, nel paese.

Se difficile era stata l'identificazione dei luoghi e quella del numero dei Caduti georgiani, lo è tuttora quella della loro seconda sepoltura. Ero a conoscenza che i georgiani della Val Degano venivano, di consuetudine, inumati nel cimitero di Forni Avoltri e, perciò spostai le mie indagini in quella località. Dalla signora Luigina Sottocorona ebbi una testimonianza scritta in cui affermava

che suo padre era stato sepolto in «un'area precedentemente occupata dai resti ossei di un numero imprecisato di Georgiani disertori della Wehrmacht e combattenti insieme ai partigiani nella nostra zona». La signora, però, accrebbe i dubbi, concludendo che: «I signori Mario Del Fabbro e Gino Romanin, già Sindaci di Forni Avoltri mi riferirono che le salme degli eroi georgiani sarebbero state traslate in luogo imprecisato in cimiteri germanici...». Il signor Luigi De Corte che mi aiutava nella ricerca, mi comunicò: «Abbiamo cercato tracce il Parroco ed io. Non esiste alcun cenno sul seppellimento dei sette georgiani nel cimitero; non esiste neppure una nota sulla loro riesumazione e sul loro trasporto in altra e non nota sede. Il Parroco dice che non sono stati registrati perché musulmani...».

Non trovo, dunque, alcuna traccia dei Caduti; seppi, ancora, che una modesta lapide che li citava era scomparsa, inoltre non fu reperito il Libro dei Morti, un tempo collocato nella cappella mortuaria.

Date queste notizie discordanti, mi misi in contatto con i signori responsabili dei Cimiteri di guerra tedeschi di Costermano, Pordoi, Merano, Brunico, Bressanone, Bolzano, Passo della Futa, nonché con le autorità preposte all'Archivio di Guerra di Vienna e a quelle preposte al Servizio per le Onoranze ai Caduti germanici di Roma. In sintesi tutti gli interpellati mi risposero, con esattezza e cortesia, che, fra i Caduti presenti nei loro elenchi non figuravano i georgiani che io stavo cercando.

Un'ulteriore informazione, che confermava quanto testé detto, fu ricavata da un articolo del signor P.A. Carnier, studioso delle vicende dei cosacchi in Carnia: «Negli anni 1957-1958 la Commissione militare tedesca, addetta alle onoranze dei caduti, si rifiutò di riesumare i resti delle sette salme e di trasferirle nel grande cimitero militare tedesco di Costermano sul Garda, in quanto detti georgiani, inquadrati nelle Waffen SS, erano passati a fianco



Ufficiale nord-caucasico.

dei partigiani e quindi avevano combattuto contro i cosacchi, fedeli collaborazionisti della Germania. A loro carico esisteva quindi il reato di defezione...».

La tesi da me sostenuta aveva, alla fine, un concreto avallo dopo due anni di lavoro, verificato ulteriormente quattro anni dopo. Avrei voluto riaprire la diatriba, ma non mi garba giocare con i morti, né apparire sulle gazzette. Ho però inviato copia del mio studio, raccolto sotto il titolo "Cittadini Georgiani combattenti nelle file partigiane in Carnia, caduti nella battaglia di Ovaro. Loro sepoltura e traslazione" (attualmente custodito presso la Biblioteca Civica di Ovaro) sia al Ministero della Difesa, citato in testo, sia al signor Console della Repubblica di Georgia in Roma, sia al signor Sindaco di Ovaro, sia all'ANPI che all'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine. Quest'anno è stata degnamente ricordata la Repubblica Partigiana della Carnia e del Friuli.

Sarà bene onorare altrettanto degnamente questi quasi ignorati eroi, che nobilmente scelsero di combattere e morire, per la loro dignità di uomini giusti, a fianco di coloro che avrebbero dovuto opprimere, combattere, sterminare. ■